

DAL NEOCLASSICISMO AL ROMANTICISMO

ANALISI LINGUISTICA DELLA LAPIDE DEL SEPOLCRO GANDOLFI

Il monumento Gandolfi, dedicato a Gaetano Gandolfi (deceduto nel 1802) e successivamente modificato per il figlio Mauro Gandolfi, entrambi pittori (come rivela la tavolozza di colori scolpita sulla sommità dell'opera) è, in linea con il gusto dell'epoca, di impianto neoclassico. Anche le prime lapidi poste su questo sepolcro, risalendo al primo decennio dell'Ottocento, prediligono il gusto neoclassico, e sono scritte in latino (lingua classica per eccellenza), molto sobrie e concise.

Diversamente, la lapide in questo contesto presa in esame, dedicata a Catterina Pini e aggiunta postuma, presenta diverse caratteristiche tipiche del gusto sentimentale di epoca romantica.

QUI RIPOSA CATTERINA PINI
MOGLIE DI MAURO GANDOLFI
BELLA PIA ESEMPLARE
DOPO UN LUSTRO
DELLE PIU' SANTE DELIZIE DOMESTICHE
DISGIUNTA PER LE VICENDE DEL 1799
DALL'AMATO MARITO
DA FORTE SICILIANA
SOSTENNE OGNI SORTA DI AVVERSITA'
FINCHE' NEL 1843
L'ANIMA SUA FU DA DIO CHIAMATA
IN PARADISO
O MADRE MIA CARISSIMA!
PREGA IDDIO CHE TOSTO MI CHIAMI
POICHE' LA COSTANZA CHE TU MI INCUORASTI
E' ORMAI MINORE DELLE MIE SVENTURE

“Qui riposa Catterina Pini, bella pia esemplare”

Significativo esempio di tipicità nelle lodi destinate al defunto negli epitaffi commemorativi. Spesso l'esaltazione di meriti e virtù dell'estinto seguono delle tracce comuni, come può apparire al visitatore attento che presti interesse alle epigrafi celebrative, e caratteristiche come “bella, pia, esemplare” sono spessissimo riscontrabili nelle lapidi della Certosa.

“da forte siciliana sostenne ogni sorta di avversità”

Giacomo Leopardi¹, nell’“Ultimo canto di Saffo” (1822) scrive: *Arcano è tutto, fuorché il nostro dolor*

L'unica cosa certa della vita sono il dolore, le avversità. Il celebre poeta di Recanati riprende questo concetto, enfatizzandolo, nel “Dialogo di Federico Ruysch con le sue mummie” (1824), in cui le mummie di Federico Ruysch, parlando della loro morte dicono: *lieta no, ma sicura*

1 Giacomo Leopardi (Recanati, 29 giugno 1798 - Napoli, 14 giugno 1837) è uno dei massimi scrittori e poeti italiani di tutti i tempi. La straordinaria qualità lirica della sua poesia e la riflessione di pensiero sulle domande ultime della condizione umana lo rendono figura significativa di tutta la letteratura e cultura romantica europee e mondiali.



dall'antico dolor

Nemmeno la morte, quindi, per Leopardi, è lieta, ma perlomeno è sicura dal dolore della vita. Questo tema, sebbene in modi diversi, è abbondantemente espresso nelle lapidi di epoca romantica.

Inoltre, in questo epitaffio dedicato a Catterina Pini, è significativo che sia specificata in modo celebrativo, la natalità siciliana della donna. Non a caso, infatti, in epoca romantica si assiste ad una rivalutazione delle radici dell'identità nazionale, nel clima della rivoluzione risorgimentale; in questo contesto l'esaltazione delle origini di Catterina Pini cui è dedicato l'epitaffio, assume un valore patriottico.

“prega Iddio che tosto mi chiami”

Tema tipico e ossessivo della cultura romantica è quello del desiderio della morte, come può apparire al visitatore che presti attenzione agli epitaffi ottocenteschi della Certosa. Il desiderio di morire è espresso molto frequentemente in questo periodo, in quanto la morte appare come liberazione da tutti i mali, è vista come l'altra faccia, positiva, della vita (la vita è dolore, di conseguenza la morte è gioia). La sofferenza e l'afflizione per la perdita delle persone care si traduce nel rimpianto di continuare a vivere e nella speranza di un rapido ricongiungimento futuro. In questo senso la morte è invocata, è vista come benefica. Il concetto della morte come “eterno gaudium” è peculiare della cultura romantica e numerosissime sono le testimonianze in proposito: Caroly de Gaix², autrice francese, nei suoi diari, trattando la morte della sorellina minore Alexandrine scrive *“Aveva quindici anni quando una malattia lunga e penosa che a lungo sopportò senza farne parola la strappò al nostro amore... sì, era felice, con il sorriso sempre sulle labbra, e quando le dicemmo che sarebbe morte il suo viso si fece raggiante...”*

Charlotte Brontë³ nel suo celebre romanzo “Jane Eyre” (1847) descrive la scena della morte di Helen Burns, l'unica amica in collegio di Jane Eyre, che, sapendo di morire, dice *“Jane, io sono felice; quando saprai che sono morta, stai calma, non piangere. Non c'è nulla da rimpiangere, la mia anima è in pace. Morendo sfuggirò a molte sofferenze”* e ancora più avanti Jane Eyre afferma *“non piango i miei cari che ora sono liberi dalla sofferenza e dalla corruzione, restituiti alla divinità”*

Il desiderio della morte espresso in queste opere non è soltanto una profonda ferita, ma un vero e proprio atteggiamento letterario: la morte è gioia, anche se offuscata dalla pena che si dà a chi resta. Motivo per cui, l'altro grande motivo della morte romantica è il ricongiungimento.

Genny Bronzetti

2 Caroly De Gaix è un'autrice appartenente all'aristocrazia francese di epoca romantica, la cui corrispondenza è stata analizzata, insieme a quella di molte altre famiglie, da Philippe Aries, proprio con lo scopo di compiere una ricerca sull'evoluzione della rappresentazione della morte in occidente. Il risultato di questa ricerca è confluito nel testo “L'uomo e la morte dal medioevo ad oggi” (Bari, 1980).

3 Charlotte Brontë (21 aprile 1816 - 31 marzo 1855) fu una romanziere inglese, la più vecchia tra le tre sorelle Brontë, i romanzi delle quali diventarono dei classici della letteratura inglese.